

Conserviamo la rubrica «Dalla parte dei ragazzi», ma il contenuto si rinnova: è rivolto ai ragazzi-giovani, più che ai ragazzi-bambini.

Presenteremo, in ogni numero, un fatto di cronaca spicciola, che verrà commentato e giudicato da giovani; infine, riporteremo un episodio francescano che può suggerire qualcosa in proposito.

Due pagine, dunque, indirizzate soprattutto ai giovani. Chi vorrà esprimere giudizi e suggerimenti sul fatto di cronaca riportato, o sui commenti pubblicati o sull'episodio francescano, non avrà che da inviare la sua lettera a: «Messaggero Capuccino», via Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA, e noi, nel numero successivo, la pubblicheremo. Tribuna aperta, dunque, e spazio riservato ai giovani.

Un fatto di cronaca spicciola: un frate deriso

Bologna, lunedì 28 novembre.

Vestito del mio abito da frate, sto percorrendo frettolosamente via Frassinago: sono soprapensiero e devo fare attenzione anche ad evitare la neve e le pozzanghere. All'improvviso, un vociare chiassoso: un gruppetto di ragazzi — sui 14-15 anni — sbuca da una via laterale. Sono usciti in anticipo da scuola ed hanno ancora molte energie da spendere.

Al vedermi, smorzano la loro allegria e, dal gruppetto una voce ben forte dice: «Ragazzi, attenzione! preghiamo!». E tutti in coro: «Amen!». Qualcuno completa il quadro con delle bestemmie. Rimango interdetto. Azzardo una risposta: «Vi sentite più grandi adesso?».

Sghignazzando, riprendono allegramente il loro cammino. Anch'io continuo la mia strada, ma con la sensazione di una sconfitta. Un altro incontro sciupato: Cristo non ha trovato in me l'occasione per manifestarsi.

Il fatto giudicato dai giovani

Di fronte ad un fatto del genere, apparentemente anche stupido, quali sono le tue impressioni?

— Sono ragazzi che hanno solo voglia di scherzare: in compagna, si scherza



su tutto. Una cosa simile è capitata anche a me: non è cattiveria, e non è neppure farina del proprio sacco: è frutto della mentalità dell'ambiente.

— Alcuni di quei ragazzi, secondo me, hanno fatto così per vigliaccheria: quando si è insieme, è più comodo mettersi dalla parte dei più e di chi urla più forte.

— Per me, il comportamento di quei ragazzi non ha senso: ognuno può tenersi le proprie idee, senza farle pesare sugli altri.

— Per sentirsi più grandi, per farsi notare, si fa questo e altro! Se fossero state persone mature e coscienti, non avrebbero fatto così.

— Il comportamento di quei ragazzi ci dà una visione chiara e precisa della concezione che tante persone hanno dei frati e, in genere, dei cristiani. Io,

personalmente, non sono «cattolico», ma rispetto le idee degli altri.

— È una moda: chi spara più boiate, chi riesce ad essere più sfacciato è considerato un dritto, uno che sa il fatto suo, uno da imitare.

Secondo te, perché in tanti giovani c'è questo atteggiamento di critica e di rifiuto del prete o del cristiano?

— È per un insieme di fattori che non è facile identificare. È certamente vero che molte volte e senza motivo si incolpano i cattolici di tanti mali del nostro tempo, e quindi sorgono preconcetti nei loro confronti.

— Forse c'è questo atteggiamento di rifiuto, perché tanti ragazzi sono abituati a fare quello che vogliono; perché sentono il prete come uno che non ti dà niente di concreto; forse perché i

ragazzi pensano che il mondo sia solo loro.

— Per me, è dimostrazione di autonomia contro tutto ciò che è dogma.

— È perché in noi cattolici non c'è abbastanza comprensione: a volte siamo solo bigotti, senza sufficiente testimonianza di vita.

— Questo rifiuto l'hanno ricevuto dai genitori, dall'ambiente: in realtà, questi giovani non conoscono i preti.

— È dilagante l'incoerenza a tutti i livelli, e allora non si accetta nemmeno chi cerca di impegnarsi. Mancano dei valori, degli ideali: si preferisce fare il doppio gioco.

— Nei giovani c'è questo atteggiamento di rifiuto, perché i preti e i frati sono considerati delle persone inette, meschine, tarate e tutto quello che si vuole. Forse è un'eredità del passato, o forse perché spesso non si vede in loro la coerenza tra parola e vita. Stando in mezzo ai miei compagni di scuola, mi accorgo che in molti di loro non c'è affatto odio per i preti, ma gli danno addosso perché è di moda, perché è da furbi dire delle boiate contro la Chiesa e contro i preti.

Quale comportamento suggerisci al cristiano?

— È molto difficile, anche se bello: il cristiano si dovrebbe comportare sempre allo stesso modo, in qualunque ambiente si trovi.

— Forse è molto importante farsi conoscere. Molti hanno dei preconcetti, o per delle incomprensioni passate o per delle idee strane che si trovano in testa. Si identifica il prete con la Chiesa e con Cristo: si fa di ogni erba un fascio e si rifiuta tutto. Per me, è molto importante far vedere, far sperimentare la «verità» cristiana, non solo a parole, ma coi fatti, con molta cordialità e molta pazienza.

— Le parole servono poco: occorrono dei gesti. Bisogna essere giovani con i giovani, interessarsi di loro, mettersi al loro livello. Non rinfacciare, anche se si viene feriti dall'insulto; rispondere con umorismo, inserirsi in mezzo a loro, farli sentire a proprio agio, farli sentire importanti.

— Per me, occorre un impegno serio e reale nella scuola e nella società, per sfatare questa mentalità, creando strutture maturanti.

— È importante vivere nei propri principi, rispettando quelli altrui. Fossi stato io al posto del frate, quei ragazzi non li avrei presi in considerazione.

— Circostanze del genere non sono adatte per fare delle prediche o dire delle paroline dolci. A tu per tu questo può essere possibile, ma in gruppo è meglio lasciar perdere.

— Io penso invece che la cosa migliore sarebbe stata quella di portarli in un bar e fare una bevuta insieme a loro: solo così è possibile sdrammatizzare e dialogare. Il contrasto e la reazione non servono a nessuno, esasperano soltanto; anche l'indifferenza non costruisce niente.

— Suggerimenti ai cristiani non ne so dare; se ne potrebbero dare, invece, a tante persone che li giudicano con troppa leggerezza.

— Non so bene che cosa avrebbe dovuto fare il frate in quella circostanza. Ribellarsi dicendo altre boiate, sarebbe stato peggio per entrambi; non curarsene forse sarebbe stata la cosa migliore; perciò non mandandoli al diavolo dentro di sé, ma perdonandoli veramente, sentendoli fratelli. Questo però mi pare tanto grande, roba da santi. Ma può succedere anche a me, perché anch'io sono chiamato a comportarmi in questa maniera.

Un episodio francescano: s. Francesco e i ladroni di Montecasale

«In un eremitaggio, situato sopra Borgo San Sepolcro, venivano di tanto in tanto certi ladroni a domandare del pane. Costoro stavano appiattati nelle folte selve di quella contrada, e talora ne uscivano e si appostavano lungo le strade, per derubare i passanti.

Per questo motivo, alcuni frati dell'eremo dicevano: "Non è bene dare l'elemosina a costoro, che sono dei ladroni e fanno tanto male alla gente". Altri, considerando che i briganti venivano ad elemosinare umilmente, sospinti da grave necessità, davano loro qualche volta del pane, sempre esortandoli a cambiar vita e a fare penitenza.

Ed ecco giungere in quel romitorio Francesco. I frati gli esposero il loro dilemma: dovevano, oppure no, donare il pane a quei malviventi? Rispose il Santo: "Se farete quello che vi suggerisco, ho fiducia nel Signore che riuscirete a conquistare quelle anime". E seguì: "Andate, acquistate del buon pane e del buon vino, portate le provviste ai briganti nella selva dove stanno rintanati, e gridate: — Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati e vi portiamo del buon pane e del buon vino! —. Quelli accorreranno all'istante. Voi allora stendete una tovaglia per terra, disponete sopra i pani e il vino, e serviteli con rispetto e buon umore. Finito che abbiano di mangiare, proponete loro le parole del Signore. Chiederete l'esortazione chiedendo loro per amore di Dio, un primo piacere, e cioè che vi promettano di non percuotere o comunque di non maltrattare le persone. Giacché, se esigete da loro tutto in una volta, non vi starebbero a sentire. Ma così, toccati dal rispetto e affetto che dimostrate, ve lo prometteranno senz'altro.

E il giorno successivo tornate da loro e, in premio della buona promessa fattavi, aggiungete al pane e al vino delle uova e del cacio; portate ogni cosa ai briganti e serviteli. Dopo il pasto, direte: — Perché starvene qui tutto il giorno a morire di fame e a patire stenti, a ordire tanti danni nell'intenzione e nel fatto, a causa dei quali rischiate la perdizione dell'anima, se non vi ravvedete? Meglio è servire il Signore, e Lui in questa vita vi provvederà del necessario e alla fine salverà le vostre anime —. E il Signore, nella sua misericordia, ispirerà i ladroni a mutar vita, commossi dal vostro rispetto e affetto".

Si mossero i frati e fecero ogni cosa come aveva suggerito Francesco. I ladroni, per la misericordia e la grazia che Dio fece scendere su di loro, ascoltarono ed eseguirono punto per punto le richieste espresse loro dai frati. Molto più, per l'affabilità e l'amicizia dimostrata loro dai frati, cominciarono a portare sulle loro spalle la legna al romitorio. Finalmente, per la bontà di Dio e la cortesia e amicizia dei frati, alcuni di quei briganti entrarono nell'Ordine, altri si convertirono a penitenza, promettendo nelle mani dei frati che, d'allora in poi, non avrebbero più perpetrato quei mali e sarebbero vissuti con il lavoro delle loro mani». (*Leggenda perugina*, n. 90, in «*Fonti francescane*», n. 1646)